

# La nuova Gerusalemme

eterna convivenza di Dio con l'umanità

Don Francesco Piazzolla



Arazzo del XIV sec. (Castello di Angers, Francia)

Scelta e ricorrenze del termine nel libro dell'Apocalisse

Ἱερουσαλήμ  
Ierousalēm

Quarto Vangelo

# Ἱεροσόλυμα Ierosolyma

# Gerusalemme nuova e Gerusalemme storica

- Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. (3,12)
- La città santa Gerusalemme, che discendeva dal cielo, da Dio (21,2.10)
- Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata (20,9).
- I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso (11,8)

# la descrizione della nuova Gerusalemme

Ap 21,1-22,5

## Tre momenti narrativi

primo quadro: descrittivo-reale  
(21,1-8)

secondo quadro: descrittivo-  
simbolico (21,9-27)

terzo quadro: descrittivo-evocativo  
(22,1-5)

## Il quadro descrittivo-reale

Ap 21,1-8



v. 1: e vidi un nuovo cielo e una nuova  
terra: infatti il precedente cielo e la  
precedente terra erano passati e il mare  
non c'era più

L'inizio della prima scena si inquadra in un'idea teologica comune al basso giudaismo che comprende il mondo futuro come una realtà completamente nuova rispetto alla prima creazione. L'interesse dell'Ap, tuttavia, non è volto a descrivere le modalità in cui si compie il passaggio dall'antico al nuovo, ma vuole porre in rilievo la novità che scaturisce dall'intervento di Dio nell'etere futuro.

v. 2: e vidi la nuova Gerusalemme  
che discendeva dal cielo, da Dio,  
preparata, come una sposa che si è  
adornata per il suo sposo



# le caratteristiche della Gerusalemme celeste

1. “nuova”, aggettivo che la distingue dal suo antecedente storico (3,12; 21,2);
2. partecipa della natura divina e perciò è detta “santa” (3,12; 21,2.10);
3. proviene dal mondo trascendente: “discende dal cielo, da Dio” (3,12; 21,2.10).

# Relazione chiesa-storica/Gerusalemme celeste

1. Il nome “sposa” (νύμφη) richiama la dimensione terrena della Chiesa, che in 22,17, durante la liturgia, grida con lo Spirito invocando il ritorno di Cristo
2. Il verbo “si è preparata” (ἡτοιμασμένην) rimanda, ancora, alla chiesa-γυνή che si è “preparata” alle nozze (19,7);
3. Il verbo “adornare” (κοσμέω) richiama un’operazione di cosmesi, ovvero di adornamento e di abbellimento che, in 19,8 corrisponde al vestito di “bisso” della sposa, identificato con le “opere di giustizia dei santi”.

v. 3: e udii una voce potente, che veniva dal trono e diceva: ecco la dimora di Dio con gli uomini e abiterà con loro ed essi saranno i suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro

# una voce dal trono proclama

voce angelica, presente anche in 5,11 e 19,5



la formula dell'alleanza coniugata al  
plurale

ed essi saranno i suoi popoli ed egli  
sarà il Dio con loro a differenza  
dell'AT dove si parla di "suo popolo"  
(Lev 26,12; Ez 37,27; Zac 8,8)

# processo di universalizzazione

la parola profetica viene letta in una dimensione universale: non esiste più un solo popolo, ma molti popoli che appartengono a Dio.

v. 4: e (Dio) asciugherà ogni  
lacrima dai loro occhi e la morte  
non ci sarà più nè lutto nè  
lamento nè affanno. Il primo  
mondo è passato

si realizza la profezia di Is 25,8

# v. 5: Dio parla

E Colui che sedeva sul trono disse:

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

citazione di Is 43,19, con un allargamento di prospettiva: in Is "Dio fa una cosa nuova", apre la strada per Israele, nel suo ritorno dall'esilio, nell'Ap, invece, Dio "fa nuove tutte le cose" = realizza una nuova creazione e non solo apre una strada per Israele

E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere».

Dio attesta il compimento certo della sua parola

v. 6: E mi disse: *«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine.*

*Titolo divino, già presente in 1,8, indica la presenza di Dio all'inizio e alla fine della storia umana.*

*A colui che ha sete  
io darò gratuitamente da bere  
alla fonte dell'acqua della vita.*

*La promessa evoca il testo di Is 55,1, ma nell'Apocalisse  
l'acqua di vita è un simbolo della vita divina (22,1),  
comunicata ai credenti (Ap 7,16)*

VV. 7-8

una duplice  
ricompensa



# IL VINCITORE

*7 Chi sarà vincitore erediterà questi beni;  
io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*torna il linguaggio di vittoria, che caratterizza  
tutte le lettere alle 7 Chiese, come condizione  
finale del cristiano che si attiene alle  
raccomandazioni del Risorto nei messaggi alla  
comunità*

*La nuova identità di "figli" riguarda la fase  
escatologica, compimento delle profezie  
riservate a Israele e ai suoi re*

## GLI ESCLUSI

*<sup>8</sup>Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Uno settenario di immoralità, che si riferisce a tutti coloro che si allontanano dal messaggio della rivelazione, ai quali è riservata come sorte una punizione eterna: lo stagno di fuoco. questo linguaggio simbolico rimanda alla sede definitiva della Morte e degli inferi (20,14)*

# Il quadro descrittivo-simbolico

Ap 21,9-27

vv. 10-11: e venne uno dei sette angeli che aveva le sette coppe piene delle ultime sette piaghe e parlò con me dicendo: vieni, ti mostrerò la fidanzata, la moglie dell'Agnello. e mi condusse in spirito su un alto monte e mi mostrò la città santa Gerusalemme che discendeva dal cielo, da Dio

# donna-Gerusalemme e donna-Babilonia

21,9-10

e venne uno dei sette angeli che aveva le sette coppe piene delle ultime sette piaghe e parlò con me dicendo: vieni, ti mostrerò la fidanzata, la moglie dell'Agnello. e mi condusse in spirito su un alto monte e mi mostrò la città santa Gerusalemme che discendeva dal cielo, da Dio

17,1-2

e venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe e mi parlò dicendo: vieni, ti mostrerò il giudizio sulla grande prostituta...e mi condusse in spirito in un deserto e vidi una donna che sedeva su una bestia scarlatta

# Nuovo richiamo alla fase storica della Chiesa

Gerusalemme è detta

1. “fidanzata” (νόμφη), elemento già visto, che rimanda alla Chiesa nella sua fase storico-liturgica (22,17);
2. “donna dell’Agnello” (τὴν γυναῖκα τοῦ ἀρνίου), come la Chiesa nella sua fase storica (capp. 12), espressione che rimanda alla “donna-moglie”, che si è preparata alle nozze dell’Agnello (19,7)
3. discende dal cielo, elemento che rimanda alla dimensione trascendente della Chiesa, già notato in 21,2

# dimensione divina della Chiesa

aveva la gloria di Dio = richiamo al tempio di Gerusalemme  
il suo splendore è simile a una pietra preziosissima, al diaspro  
cristallino. Il richiamo è quello di un dato sensibile umano, che  
possa corrispondere alla preziosità e allo splendore

# diaspro cristallino





vv. 12-14: È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. <sup>13</sup>A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Il testo recupera la descrizione del tempio in Ez 48: la collocazione di tre porte per ogni lato del muro, rivolte ai quattro punti cardinali, esprime l'apertura universale della città a tutti i popoli della terra (21,26).

# i dodici angeli = custodi

In Is 62,6 si parla della ricostruzione di Gerusalemme e di «sentinelle» poste da Dio sulle mura in difesa della città.

# i nomi delle tribù

i nomi delle dodici tribù d'Israele sulle porte: rimando ad Ez 48,30-35,  
indica il compimento delle antiche promesse divine fatte al popolo  
d'Israele.

<sup>14</sup>Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

i fondamenti (themelia) sono dati dagli apostoli e non dalle tribù = si tratta degli apostoli dell'Agnello, con una forte valenza cristologica.

### Le misure della città celeste

v. 15 La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali.

La forma quadrangolare della città rimanda ad una forte stabilità; le sue dimensioni inimmaginabili devono suscitare nel lettore-ascoltatore un senso di meraviglia. Si parla di 12.000 stadi per ogni lato: nell'antichità c'erano diverse misure per lo stadio che oscillavano dai 182 ai 187 mt, per cui la città celeste misurerebbe circa 2000 km per lato! lunghezza, larghezza, altezza = termini che Paolo usa per parlare del mistero di Cristo (Ef 3,18):

perché siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,<sup>19</sup> e di conoscere l'amore di Cristo

L'umanità completamente redenta assume le forme e la misura del suo Sposo!

## v. 17 misure delle mura

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

144 cubiti (1 cubito = 44,46 cm) = 65 mt contro i 2000 km di estensione!

elemento insignificante, atto a determinare la non necessità di protezione?

Elemento simbolico, dato dal numero 144, risultato di  $12 \times 12$  = riferimento alla identità del popolo di Dio, proveniente da Israele (12 tribù) + le nazioni (i dodici apostoli evangelizzatori del mondo)

# 12 tribù + 12 apostoli

La presenza dei 12 apostoli e delle 12 tribù d'Israele fornisce una visione completa del popolo della Gerusalemme celeste: se da una parte ci sono i figli d'Israele, dall'altra, i basamenti, costituiti dagli apostoli, esprimono che la convivenza definitiva è data dall'Israele che ha creduto in Cristo e da quanti provengono dal paganesimo, convertiti grazie alla predicazione degli apostoli.

## La preziosità della città: oro e pietre

v. 18 Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo.

Il richiamo all'oro e al diaspro sono un modo per comunicare lo splendore della città.

L'autore ricorre all'immaginario umano per trasmettere un'esperienza altrimenti indescrivibile



## le pietre preziose dei basamenti

v. 19 I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose.

Il primo basamento è di diaspro



secondo di zaffiro



il terzo di **calcedonio** = pietra mai menzionata nella Bibbia



il quarto di smeraldo



il quinto sardonice = un onice un po' oscurato



il sesto di *sardion*  
la pietra può indicare

- 1) il rosso trasparente = cornalina gioielleria per donne
- 2) il marrone trasparente = gioielleria per uomo

**1**



**2**



il settimo **crisolito**





l'ottavo di berillo = verde mare



il nono topazio = un dorato tendente al verde



il decimo crisopazio



l'undicesimo di **giacinto**



dodicesimo di ametista



## significato delle pietre

1. nella descrizione *dell'efod* sacerdotale (Es 28,21; 39,14) si parla delle dodici pietre che adornano il pettorale del sommo sacerdote e su ciascuna di esse è scritto il nome di una tribù. Otto delle pietre menzionate nell'Ap sono presenti nella lista dell'AT
2. Una lettura midrashica e qumranica dell'*efod* sacerdotale dà alle pietre preziose del pettorale la forma dell'accampamento che Israele occupava ai tempi dell'esodo e richiama l'immagine della futura Gerusalemme.

Il testo dell'Apocalisse connette la dimensione di rappresentatività dell'efod con il popolo di Dio: nella nuova Gerusalemme la dignità sacerdotale è dell'intero popolo di Dio. Questa potrebbe essere un'allusione alla dimensione sacerdotale dei credenti che si ritrova diverse volte nel libro (Ap 1,6; 5,10; 20,6).

**v. 21:** E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla

Dopo il particolare delle pietre preziose-fondamento della città, l'autore definisce le 12 porte di Gerusalemme fatte di perle. Il referente anticotestamentario è ancora Is 54,12 dove, però, le pietre che costituiscono le porte sono "cristallo" (λίθους κρυστάλλου). L'AT non conosce le perle che arrivano in Palestina dalla Persia grazie ad Alessandro magno e costituiscono solo dopo un simbolo di estrema preziosità (cf. Mt 7,6; 1Tim 2,9). Anche la tradizione rabbinica parla di perle gigantesche che formano le porte di Gerusalemme.







v. 21b E la piazza della città è di oro puro, come  
cristallo trasparente.

L'ultimo elemento descrittivo è costituito dalla piazza fatta di “oro puro come cristallo trasparente”: l'autore ha in mente un oro più luccicante di quello descritto precedentemente e, per tale ragione, aggiunge un aggettivo raro nella letteratura greca, *διαυγής* che indica “trasparenza”, possibilità di vedere oltre lo stesso pavimento della piazza.



*v. 22 In essa non vidi alcun tempio:  
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello  
sono il suo tempio.*

**DIO TEMPIO:** Nella fase escatologica l'antico tempio è sostituito da un contatto diretto con Dio, senza mediazioni. La relativizzazione del tempio era già iniziata con Ez 40-48, dove già si nota un cambio di prospettiva rispetto al passato: la realtà escatologica è, infatti, è una città-tempio e non più un semplice luogo di culto. Questa trasformazione è maggiormente acuita nei testi della tradizione qumranica dove la comunità stessa, in attesa del tempio futuro previsto per l'escatologia, sostituisce l'edificio di culto di Gerusalemme. Questa idea del tempio-comunità di Qumran influisce su molti testi del NT, in cui il santuario storico è descritto in modo complesso e non sempre positivo. Come nella comunità del mar Morto anche gli autori del NT leggono in senso antropologico-comunitario l'inabitazione divina.

**CRISTO TEMPIO:** La teologia del corpo di Cristo, come tempio, inizia nel QV

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». <sup>20</sup>Gli dissero allora i Giudei:  
«Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». <sup>21</sup>Ma egli parlava del tempio del suo corpo. <sup>22</sup>Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. (Gv 2)

la teologia di Cristo, nuovo tempio di Dio: il corpo del risuscitato è il nuovo luogo d'incontro tra Dio e l'uomo, incontro che si compie nella Gerusalemme celeste, secondo lo sviluppo dell'Apocalisse

**v. 23** *La città non ha bisogno della luce del sole,  
né della luce della luna:  
la gloria di Dio la illumina  
e la sua lampada è l'Agnello*

Rimando profetico, dove Dio dice di Gerusalemme: «Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore» (Is 60,19).

Rispetto al testo di Is, dove Dio sostituisce la luce degli astri, l'Ap aggiunge anche l'Agnello, che funge da lampada (λύχνος), forse richiamando la tradizione rabbinica dove si parla della “lampada del Messia” (*Lev.Rab.*

24,2).

*v. 24 Le nazioni cammineranno alla sua luce,  
e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.*

compimento di Is 60,3-5.7, dove si parla della Gerusalemme futura, in cui affluiranno le ricchezze dei popoli.

si tratta di un tema caro al libro, più volte cantato, come una speranza escatologica:

*tutte le genti verranno  
e si prostreranno davanti a te,  
perché i tuoi giudizi furono manifestati (Ap 15,4)*

*v. 25 Le sue porte non si chiuderanno mai durante il  
giorno,  
perché non vi sarà più notte.*

il v. sembra corrotto. Nelle città antiche non si chiudevano mai le porte di giorno, ma solo la notte, per cui qualche studioso (Charles) suggerisce di correggere, sulla base di Is 60,11, "le sue porte non si chiuderanno mai giorno e notte". Se, invece, si lascia il testo greco così come ci è pervenuto si deve pensare a un eterno giorno, con le porte sempre aperte, e la scomparsa della notte.



v. 26 *E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.*

è il compimento escatologico di Is 60,11 dove, nella Gerusalemme rinnovata, affluiscono le ricchezze dei popoli. L'Apocalisse spiritualizza il concetto e parla di "gloria" e "onore" dei popoli

**v. 27** *Non entrerà di essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.*

Si riprende l'elenco dei vizi di Ap 21,8, in modo più succinto, per menzionare le categorie escluse dall'ingresso nella Gerusalemme escatologica. I credenti sono invitati a conversione e messi in guardia dalle cose impure, da abomini e falsità:

l'impurità rituale dell'AT nel NT assume di fatto un carattere morale (Mt 15,11; Mc 7,2; At 10,14 ecc.),

l'abominio e il compimento di falsità = illecite forme di sessualità o idolatria.

I cristiani non devono farsi sedurre da questi pericoli ma, con le loro opere, devono farsi ascrivere nel libro della vita dell'Agnello (βιβλίον τῆς ζωῆς τοῦ ἀρνίου). Essere posti nell'elenco dei salvati significa appartenere all'Agnello: data la valenza cristologica del libro della vita (cf. 13,8; 18,8; 21,27), Cristo-Agnello appare come l'origine della vita eterna per tutti i salvati.

# Il quadro descrittivo-evocativo

Ap 22,1-5

v. 1 E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.

A condurre la visione è sempre *l'angelus interpretis* di 21,9

la visione del fiume d'acqua viva che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello si ispira ad Ez 47,1-12 e Gen 2,8-10. Da questi antecedenti il testo prende il riferimento al fiume d'acqua (Gen 2,10; Ez 47,1-6) e il tema dell'albero e del suo potere terapeutico (Gen 2,9; Ez 47,7.12).

L'Ap non fa un semplice ritorno alla protologia, ma rilegge i dati biblici. Il fiume di Ap 22,1 infatti scaturisce dal comune trono di Dio e dell'Agnello e non da Eden (Gen) o dal tempio (Ez); esso inoltre viene qualificato come *ποταμὸν ὕδατος ζωῆς* che collega il testo alla letteratura giovannea, ma non nel senso della rivelazione o del dono dello Spirito, bensì come dono della vita eterna. Gli aggettivi *λαμπρὸς* e il termine *κρύσταλλος*, infine, rapportano il fiume alla realtà divina.

v. 2 n mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume. si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese: le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

L'albero di vita (ξύλον τῆς ζωῆς) si ritrova 4 volte in Ap (2,7; 22,2.14.19). Il simbolo è una combinazione di Ez 47 e Gen 2,9, con diverse varianti, inteso come un riferimento alla vita eterna dei credenti. Su questa base, infatti, l'Ap compie un percorso testuale che dagli esordi del libro fino alla fine ripresenta l'albero della vita come dono escatologico ai credenti. Meraviglia che "un solo albero" sia collocato da ambedue i lati del fiume di vita, forse si tratta di un collettivo, per indicare una foresta. Dall'albero scaturiscono tre elementi: i frutti, il loro tempo, le foglie terapeutiche. Quest'ultimo dato sembra incomprensibile, dal momento che l'autore sta parlando di un contesto di salvezza già realizzata. Si può intendere in questo senso un riferimento all'idea che tutta la salvezza proviene da Dio, oppure che qui si crei un nesso con l'opera salvifica del passato da parte di Dio e di Cristo.

## v. 3a *E non vi sarà più maledizione.*

Il v. riprende la narrazione al futuro, interrotta dalla descrizione del fiume e dell'albero della vita, per ricordare la valenza profetica di quanto si sta narrando. La prima delle realtà che si compirà è la sparizione di ogni maledizione: il testo riprende Zac 14,11, che prospetta un tempo di pace nella Gerusalemme finale. Questa nuova situazione pone termine alla maledizione della protologia che aveva escluso l'uomo dalla fruizione della comunione con Dio (Gen 3,16-22).

v. 3b *Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello*

Si parla del trono di Dio e dell'Agnello come una realtà presente nella città santa. L'autore dell'Ap, che ha presentato il "trono di Dio" come un *leitmotiv* della visione celeste del cap. 4, espressione del dominio di Dio sulla storia, finalmente torna sul tema della signoria di Dio, associandola a quella dell'Agnello. È qui presente l'immagine del *bisellum* romano, una sede d'onore collocata nei municipia (comuni) dell'impero. Il senso teologico è quello di un comune potere tra il Padre e il Figlio nell'eterno escatologico.





gemma augustea (12 a.C., [Kunsthistorisches Museum](#) di [Vienna](#)). Augusto e la dea Roma condividono lo stesso trono



v. 3c *i suoi servi lo adoreranno*

Il risultato definitivo è quello del culto celeste, che l'autore ha già accennato nella visione prolettica del cap. 7; il verbo "adorare" (λατρεύω) è la traduzione dell'ebraico עבד che indica il comportamento religioso del popolo in relazione a Dio.



*v. 4 vedranno il suo volto  
e porteranno il suo nome sulla fronte*

La possibilità di vedere il volto di Dio che è negata nell'AT (Es 33,20-23), ma attesa come una speranza futura (Sal 17,15), finalmente si compie nella Gerusalemme celeste, come già annunciato nelle beatitudini (Mt 5,8). L'idea di una totale consacrazione al servizio di Dio è ulteriormente confermata dal suo nome scritto sulla fronte dei credenti. Il nome sulla fronte, inoltre, è un'ulteriore menzione del pieno compimento dell'identità sacerdotale dei credenti. Nell'AT, infatti, il sommo sacerdote portava sulla fronte una lamina d'oro con su scritto "Sacro a JHWH".





immagine della lamina, secondo Es 28,36



*v. 5 Non vi sarà più notte,  
e non avranno più bisogno  
di luce di lampada né di luce di sole,  
perché il Signore Dio li illuminerà.  
E regneranno nei secoli dei se.*

La descrizione della Gerusalemme celeste termina con il recupero di due temi già accennati: la scomparsa della notte (21,25) e del sole (21,23) e la sostituzione di quest'ultimo con la gloria di Dio. La condizione definitiva dei credenti viene qualificata come un regno futuro senza fine. Anche questo ultimo accenno costituisce un importante rimando al resto del libro dove il gruppo terminologico "re-regno-regnare" è applicato al mondo di Dio, degli uomini e del demoniaco. Il regno di Dio, di Cristo e dei cristiani nell'Ap passa attraverso due fasi: il divenire della storia e il momento escatologico. La compresenza di un potere demoniaco, che si serve di centri di potere umani, e di un regno di Cristo, che è attivo attraverso i cristiani, giungerà all'epilogo della condizione ottimale, quando le forze ostili saranno annientate e la realizzazione del regno divino sarà completa. Nel divenire storico i cristiani si percepiscono già regno in azione, di cui i martiri sono in pieno possesso (20,6). La Chiesa, nell'entusiasmo della liturgia, canta questo regno come già avvenuto (11,15), ma lo attende definitivamente alla fine dei tempi.

# In sintesi

La descrizione della Gerusalemme celeste:

1. continuità tra la Chiesa storica e la sua condizione finale
2. definitiva trasformazione di Dio, che rende compiuta la condizione dei credenti
3. fedeltà delle promesse divine
4. linguaggio simbolico-immaginario, per descrivere la nuova identità (pietre preziose, metalli, splendore)
5. chiamata universale alla comunione con Dio
6. immagine trascendente della comunione, come eterna convivenza di Dio con l'umanità redenta
7. richiamo a vivere i valori cristologici, per essere partecipi della convivenza escatologica



grazie per l'ascolto